

GIOVEDÌ, 06 GIUGNO 2013

*Pagina 14 - Viareggio*

La grinta di Simonini: «Al lavoro per ripartire il prima possibile»

Nella fabbrica delle Bocchette distrutta dal fuoco danni fra i 600 e gli 800mila euro «Non capisco come sia scoppiato l'incendio, ma al dolo non riesco a crederci»

di Claudio Vecoli - CAPEZZANO

Di notte, con le fiamme ancora da domare, non aveva potuto rendersi ancora conto dei danni subiti dalla sua azienda. Il giorno dopo, quando anche l'ultima autobotte dei vigili del fuoco ha lasciato il piazzale della fabbrica alle Bocchette, lo spettacolo che gli si presenta davanti è quasi spettrale. Eppure Paolo Simonini, proprietario del calzaturificio andato a fuoco martedì sera alle Bocchette, non si lascia travolgere dallo sconforto. E, circondato da buona parte dei dipendenti che sono stati al suo fianco per tutta la notte, pensa già a come ripartire. «Anche se in poche ore – commenta amaramente – sono andati letteralmente in fumo vent'anni della mia vita». Il primo a riprendere il suo posto in azienda è Sabor, il cane che vive e scorrazza nel piazzale della fabbrica. In mezzo a centinaia di paia di scarpe bruciate accatastate all'esterno dello stabilimento, inconsapevole di ciò che è accaduto, gioca con un pupazzo di plastica. «Fosse per me – spiega Simonini – da domani mi rimbobocherei subito le maniche e mi rimetterei al lavoro. Temo purtroppo che i tempi tecnici per poter rimettere in sesto la fabbrica saranno un po' meno rapidi. Ma di certo l'azienda ripartirà. E il più in fretta possibile». I danni sono ingenti. E Paolo Simonini ne è perfettamente conscio. «E' difficile fare una stima così a caldo. Ma non vado certamente lontano dalla verità quando penso ad un danno dai 600 agli 800mila euro. E poi c'erano almeno 100mila euro di merce già pronta per essere consegnata ad alcuni clienti che è andata completamente distrutta dal fuoco». Danni che per altro nessuno risarcirà, visto che il capannone non era coperto da assicurazione contro gli incendi. «La vecchia polizza era scaduta a marzo. Visto che stavamo uscendo da un periodo di crisi e che dovevamo fare alcuni tagli, avevo deciso di sospendere l'assicurazione contro gli incendi per qualche mese perché in questa fase pesano anche i 3.200 euro di premio annuo da pagare. Col senno di poi, ho fatto un errore. Ma almeno nessuno potrà insinuare che a dare fuoco alla fabbrica sono stato io...», aggiunge sarcasticamente. A proposito delle cause del rogo. Sull'origine delle fiamme sia i carabinieri che i vigili del fuoco non si sbilanciano, non escludendo neppure l'ipotesi del dolo. Ma su questo Simonini sembra più che sicuro. «No, l'idea che l'incendio sia stato appiccato da qualcuno non mi sfiora neppure. Non credo di avere nemici, mi sono sempre comportato correttamente sia con i miei fornitori che con i clienti. E non ho la presunzione di credere che la mia attività abbia scatenato gelosie in qualche azienda concorrente. Quanto a minacce, non ne ho mai ricevute da nessuno. Né richieste di pagamento tipo pizzo. Insomma, il dolo lo escludo a priori». Lo stesso Simonini però ammette che qualcosa non quadra. «A scatenare le fiamme non può essere stato un corto circuito perché io stesso, martedì intorno alle 20, prima di andare via ho staccato i contatori come del resto faccio ogni sera. L'unica cosa che mi viene in mente è che il fuoco possa essere stato provocato da una scintilla con la smerigliatrice che si è depositata nel sacchetto degli scarti, ma martedì quella macchina è stata utilizzata soltanto al mattino. E dodici ore di incubazione del fuoco sono francamente troppe per essere possibili. Al momento non riesco a darmi una spiegazione logica di cosa possa essere successo. Ma sono sicuro che una spiegazione c'è». Simonini considera non credibile neppure l'ipotesi di un furto finito male. «Sono stato fra i primi ad arrivare sul posto ed ho aperto io le porte della fabbrica. Nessuna era stata forzata. Né erano rotti i vetri in alto che fanno da finestra. Tutto, da questo punto di vista, era in ordine». Concluse le operazioni di spegnimento dell'incendio, adesso c'è da ripartire. Anche se l'inagibilità provvisoria della struttura dichiarata dai vigili del fuoco non aiuta. «Il secondo piano, dove sono ricavati gli uffici e la parte commerciale – spiega ancora Simonini – non sono stati interessati dalle fiamme. Probabilmente ce la caveremo con una imbiancata alle pareti che naturalmente sono annerite. Il vero problema è al reparto produzione al primo piano che è andato completamente distrutto. Credo che in una prima fase dovrò prendere in affitto un nuovo capannone. Sono convinto che le ditte da cui avevo precedentemente comprato i macchinari mi daranno una mano e mi aiuteranno a ripartire al più presto. Ma non possiamo perdere tempo. Questi sono i mesi in cui lavoriamo ai prodotti della stagione autunno-inverno e, fortunatamente, abbiamo molti ordini da smaltire. E poi ho un dovere morale nei confronti dei ventidue dipendenti che lavorano a questa azienda: martedì hanno passato la notte in bianco perché erano tutti al mio fianco a cercare di salvare il salvabile. Se c'è una molla supplementare

perché erano tutti al mio fianco a cercare di salvare il calzaturificio e una mossa supplementare che mi spinge a ricominciare senza indugi è anche questa». A breve, poi, c'è da aprire anche i quattro negozi che Paolo Simonini ha aperto negli anni con il marchio Good Lucky: uno in Passeggiata a Viareggio, uno a Lido di Camaiore, uno a Tonfano e uno a Forte dei Marmi. «Fra la merce pronta in magazzino c'era anche quella destinata ai nostri negozi in Versilia. Naturalmente fra i problemi da risolvere in fretta c'è anche questo. La stagione è ormai alle porte...» Malgrado non gli manchino certo i grattacapi, Paolo Simonini pensa anche al proprietario del capannone dove è ricavato il calzaturificio andato distrutto dal fuoco. «Io qui sono in affitto ormai da diversi anni – conclude – ma il fondo è di Massimo Collegiali, che gestisce anche il Parco Pitagora di Lido di Camaiore. Lui è stato sempre correttissimo con me e io voglio esserlo con lui. Quello che è accaduto danneggia entrambi. E farò di tutto perché anche il capannone torni al più presto come era prima dell'incendio».